

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 14 MARZO 1849.

..... È da molto tempo che so, dovere contare solo sul mio Popolo, e sul mio Esercito!...

Al vigore franco ed affettuoso di queste parole, ognuno ne sente l'Autore; — fiducia dunque per fiducia — energia per energia. — Il Popolo e l'Esercito, che ne è la parte più sublime, rispondano degnamente, con ogni sorta di sacrificio, e dimostrino a gara che fidandosi nella loro volontà, nel loro braccio, nel loro amore, il grande Autore di quelle parole non s'ingannò!

LEGGE DI PUBBLICA SICUREZZA.

La guerra è imminente, ed il cannone Italiano domani forse tuonerà nelle pianure lombarde. L'Esercito da qualche giorno sta pronto, come un sol'uomo, colla mano sull'elsa e sulla carabina, attendendo dal Re e dalla Patria il cenno decisivo; — quando il Re e la Patria daranno questo cenno, quando il Re e la Patria dichiareranno al Popolo ed all'Armata, che l'Onore suo e del paese han resa necessaria la guerra, questo Popolo e questa Armata si rovescieranno a torrenti, sovra i passi del Re e della Bandiera Tricolore, e rammentando Goito e Pastrengo, S. Lucia e Governolo, non vi sarà più che un grido solo di gioia e d'ardimento, e mentre i figli combatteranno, i padri nelle vedove case pregheranno il Dio delle vittorie per l'onore delle armi nostre, e quanto v'ha in Piemonte di ricchezza e d'oro sarà consacrato al ben essere dell'Armata.

Ma questo travasamento del Piemonte in Lombardia esige, che qui il Governo abbia una forza straordinaria, acciò l'ordine interno e le leggi politiche e civili siano severamente da tutti rispettate; acciò in ogni contingenza egli possa adottare ed eseguire quelle misure necessarie al buon esito della guerra; acciò i furbi e gl'imbroglioni non riescano a conturbare quella tranquillità interna senza della quale il Governo non può pensare, il Popolo non può disporsi a nessun gran sacrificio! — Vedemmo nella passata guerra una vera indisciplinazione nei giornali, i quali, in buona fede, ma con soverchia leggerezza, si facevano organi d'ogni più grave notizia, la quale ci lasciava sotto

un'impressione menzognera che veniva tolta dalle notizie del domani; vedemmo presentarsi a torme ed alla spicciolata uomini di tutte le razze, che dicendosi disertori dalla barbarie austriaca venivano qualche volta ad abusare della ospitalità. — Vedemmo la pubblica opinione oscillare tra la gioia ed il dolore con una elasticità terribile, senza mai saper nulla di positivo, per l'incrocicchiarsi di tante narrative e di tanti raccontatori. — È giusto, ed il paese lo chiama ad alta voce, che a tuttocì si provveda efficacemente; e la legge presentata dal Ministro dell'Interno risponde a tale urgenza, sia col sospendere, durante la guerra, quell'assoluta inviolabilità individuale, che lo Statuto garantisce nei tempi ordinarii ad ogni cittadino, sia col punire con pene più severe l'abuso, che venisse a farsi dalla stampa e dal popolo in generale di quella libertà di parola che lo Statuto garantisce in modo quasi illimitato nei tempi tranquilli.

Noi veggiamo al pari di tutti con dolore questa necessità di decimare momentaneamente alcune delle guarentigie costituzionali, ma colla necessità non si patteggia, e volendo far bene, e fortemente la guerra, bisogna subire tutte le temporarie obbligazioni ch'essa impone.

I Giornali codinici gridano alla tirannia, ci presentano il Ministro dell'Interno come un proconsole, ed un terrorista, ed il Risorgimento si atteggia già come una vittima di quella legge di Pubblica sicurezza; per nostra parte siamo perfettamente tranquilli, poichè la nostra coscienza fu e si conserverà sempre pura dal contatto delle passioni di partito, qualunque sia il suo nome, che non sia innanzi tutto Italiano; ci fa meraviglia però, che il Risorgimento aspetti adesso a mostrarsi così tenero delle nostre libertà, e finga di ignorare che la bontà di una legge se dipende molto dalla bontà del principio, dipende eziandio assai dagli uomini che la eseguiscano; e finchè i Ministri attuali reggeranno la cosa pubblica noi siamo certi, ch'essi ne faranno quell'uso più parco e più retto, che loro permetterà il dovere di salvar innanzi tutto la Patria.

Il Parlamento dando al Governo, con tutte le chieste cautele, forza straordinaria, non fa che applicare il criterio di guerra allo stato di guerra.

Dicesi che il Ministero abbia, o meglio il Generale in capo dell'Esercito Piemontese abbia disdetto l'armistizio all'Austria. Il primo ufficiale del Ministero di Guerra dicesi partito portatore del foglio a Radetzky. Noi ignoriamo quali sieno state le cause, che abbiano spinto il Ministero ad essere così leale, e veramente cavalleresco verso assassini che non rispettarono mai nè capitolazione, nè armistizi, quantunque a questi vi assistessero, e fossero solennemente riconosciuti dai due rappresentanti Inglesi e Francesi; che occupavano, e rubavano Ferrara di 200,000 scudi, ecc. Qualunque esse sieno queste ragioni noi le rispetteremo, e ce ne dorremo solamente per questo, cioè per lo spoglio, e i sacrilegi, e le infamie che essi consumeranno negli ultimi otto giorni che loro rimangono per occupare le città Lombarde e Venete. Spogli, infamie, sacrilegi, ruine che noi avremmo potuto risparmiare quando usando del diritto che la slealtà austriaca ci aveva offerto, noi non avessimo con essi adoperati i leali usi di guerra. La lealtà con li sleali non è sempre virtù, Dio non voglia che abbiamo a pentircene!

Tutte queste cose però non saranno state dimenticate nel consiglio che si tenne in proposito, e se prevalse l'opinione contraria, noi chiniamo la fronte alle cause che imponentemente vietarono al Piemonte un modo diverso di operare.

Ora le nostre parole si rivolgono a tutti noi Italiani, alla Nazione intera di questa bella e sventurata penisola.

Scorre omai l'ottavo mese dacchè il nostro esercito, scurato non vinto, varcava il Ticino, e dava alle orde austriache di ricalcare quella terra, da cui il coraggio d'un popolo e il suo valore le avevano cacciate. Egli è alla fine l'ottavo mese dal giorno fatale in cui un vergognoso armistizio era segnato a vitupero, ad onta della Nazione intera. Questo vitupero, quest'onta spetta a noi a lavarla. Ella è una macchia che sta sulle nostre fronti, e solo il sangue de'nostri nemici può valere a cancellarla. Verremo noi meno a noi stessi in quest'ora solenne della nostra esistenza? Mancheremo noi ai giuramenti nostri di far salva la patria, o morire? Il sangue dei nostri martiri, sarà egli invendicato? Le zolle che ricoprono le loro ceneri, o Italiani, vogliono, e debbono essere innaffiate dal sangue di quei barbari che essi maledivano morendo, e lasceremo noi che s'inaridiscano, e si disperda l'estrema speranza di que' forti? Oh non sarà mai! Temprati i nostri petti all'altare della sventura, essi stan fermi, e pronti alla grand'ora della vendetta. Le nostre mani già stringono convulse il ferro della distruzione; Oh si noi saremo Italiani! Tutto che ne circonda in questi sublimi momenti, tutto riaccende in noi l'entusiasmo dei primi momenti della nostra rivoluzione. Tutto ne addita che Dio ci ha segnato l'istante in cui il popolo italiano poserà sul suo capo la più splendida corona di gloria.

Le armate falangi di questo popolo non han barriera che non s'atterri al suo impeto, non forza che le trattenga; esse scorreranno quale torrente di lava sterminatrice le pianure lombarde, e non ristaranno mai finchè il tricolore vessillo non sventoli dalle superbe creste dell'alpi. Gli eroi di Pastrengo di Goito, rinnoveranno in questa tremenda lotta quelle splendide prove di valore per le quali il loro nome va benedetto da ognuno, e venerato.

E voi, o lombarde legioni, che or fa un'anno, inerme popolo affrontaste, vinceste le ordinate schiere dei nostri tiranni, mostrerete, che otto mesi di sventura impiegati a disciplinarvi vi fecero forti, e vincitori sui campi (*) I popoli calpestati della nostra città, già fremono, già si agitano, e irrompono alla ruina dei mostri tedeschi. Non più compassione, non generosità, o guerrieri Italiani. Uccidete quanti vi sbarreranno la via; quanti porteranno le insegne dell'abborrito tiranno; e tanto più gloriosi, e trionfanti sarete quanto maggiore sarà il numero dei cadaveri che voi potrete contare!

Non ci arresti l'umanità. Ne ebbero essi per noi? Sanguè per sanguè. Ogni vittima nostra, ne conti cento di loro; solo a questo prezzo si placheranno l'ombra dei nostri martiri! Noi combatteremo sui campi, e i nostri vecchi suderanno per noi lunghe veglie perchè la libertà, prezzo del nostro sanguè, sia fruttifera di beni maggiori. Le nostre vergini, le madri nostre prepareranno le bende, e fasceranno le nostre ferite. Dio, e la terra sarà con noi nel fragor delle battaglie, negli impeti delle pugne....

Oh Italia! Oh Italia!

(*) Un che generoso, magnanimo consacra la sua vita, e quella dei suoi figli alla sant'opra.

R. M.

Jeri l'altro comparivano qui due forestieri che si dicevano ed erano Lombardi. Volevano però farci credere che erano disertori dell'armata austriaca, ma oltre che tutti i connotati li caratterizzavano per tutt'altro, essi entravano in continue contraddizioni su tutto ciò di cui erano interrogati. Io conosco parecchi di questi veri disertori austriaci, i quali, lontani da ogni millanteria, sono schietti e modesti, e ci sanno dare un ragguaglio (secondo la posizione in cui si trovavano nell'armata, o secondo il luogo d'onde sono disertati) riguardo la forza e posizione dei corpi nemici nei varii paesi del regno Lombardo-Veneto: quali gli ordini che giornalmente ricevevano, o per lo meno il nome del Reggimento a cui appartenevano. Ma questi due fingevano non intendere una lingua che differenziasse dal loro dialetto (ed era pure Italiana), rispondevano quindi tutto all'opposto, o si guardavano di sottocchi l'un l'altro, ogni qualvolta erano interrogati, d'onde venivano, quali paesi avevano trascorsi nel viaggio, ed a qual reggimento appartenevano: dicendo nulla di soddisfacente, o che autenticasse la verità delle loro asserzioni.

Vi dirò poi che questi ribaldi (e lo sono di certo) ebbero la somma petulanza di spacciarsi quali graduati nella truppa austriaca, l'uno dicendosi sergente, il secondo (ed era il più vecchio), caporale, nel corpo di cavalleria Italiana, e che avevano combattuto valorosamente per la causa italiana (nelle file nemiche!!) e per sostenere il Re. Di qual Re parlassero è facile indovinarlo, non essendo che l'Imperator d'Austria, Re delle truppe Italiane che lo servono. Buon per noi che, grazie a Dio, sappiamo ben distinguere questi soggetti, tanto più che pratici dei regolamenti austriaci possiamo

essere garantiti, della pulizia e dell'ubbidienza rispettosa che viene ai soldati tedeschi inculcata a forza di bastone. Questi due, villani nei tratti e prepotenti, accortisi che non ci poteano abbindolare, uscirono in ogni sorta di stramberie, e perfino di minacce per cui abbiamo arguito, o esser dessi due disturbatori della quiete pubblica, che, non trovando più nulla a derubare sui loro Stati, vengono a raccomandarsi alle strade del Piemonte, o due ribaldi mascalzoni spediti dal *faceto Radetzky* onde spaventare il basso popolo con esagerate e bugiarde notizie sul conto della forza austriaca. Ciò che ci conferma in questo secondo dubbio si è che ci dissero essere in Pavia più di 4000 uomini, mentre sappiamo di certo che non vi sono che semplici distaccamenti o picchetti, in tutto non più di 1500; e per ultimo che essi non intendevano servire ma occuparsi in qualche mestiere.

Onde impedire questa, se non duplice, però certa, calamità, abbiamo creduto bene di raccomandarli ai Carabinieri onde fossero con tutto riguardo scortati ad un luogo loro più conveniente.

Quanti di simili disertori non sono nell'armata Piemontese!... Io sarei di parere che si scegliessero nei corpi i primi dagli ultimi disertori.

I primi, cioè quei tali che al primo insorgere della nazione italiana, si sentirono balzare in petto il cuore fra la gioia e l'amor patrio, e scossero il giogo militare austriaco per arruolarsi sotto il nazionale vessillo. Era tale in essi l'ardente brama di cooperare pel bene della patria che sfidarono gli stenti di lunghissimi viaggi, la fame, la pioggia, la morte, disertando dall'Ungheria, dalla Dalmazia, dalla Stiria, e da Vienna, per recarsi, veri italiani, a spargere il loro sanguè nella desiata zuffa per la causa della libertà sotto la tricolore bandiera. Di questi vorrei, dico, formarne un corpo dal quale si può aspettarne tutto il bene possibile ai loro sforzi; e dividerli dagli altri i quali, mandati nelle più interne guarnigioni dello Stato, se saranno veri amatori della causa italiana, potranno mostrarlo coll'attaccamento al servizio militare, coll'ubbidienza e disciplina morale, e cooperare così alla comune salvezza sorvegliando la pubblica interna quiete e rimpiazzando altri reggimenti che, bene instruiti e fedeli, vanno a scagliarsi nella lotta campale. Questi avvertimenti non dovrebbero mancare del loro effetto. Occhio dunque!... Circo-spezione!... Previdenza!... e Dio ci salverà.

FRA' DIAVOLO.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 9 marzo

PRESIDENZA MANARA.

La seduta è aperta alle ore 7 e 1/2 colla lettura del verbale dell'ultima tornata che è approvato.

Il socio Avvocato Cotta Ramusino interpella il Circolo, se intenda che sia riaperta la questione

della Costituente Italiana, non ostante il voto di fiducia dato al Ministero in una delle antecedenti adunanze.

Il Presidente Manara risponde, che la questione della Costituente fu dal socio Rocchietti trattata teoricamente, salva l'opportunità della attuazione: che d'altronde avendo il Circolo adottata la proposta Levi rimane intatta la deliberazione precedentemente emessa.

Conferma Rocchietti di avere trattata la questione sotto l'aspetto teorico, ma l'Avvocato Cotta Ramusino insiste che si interpelli il Circolo onde dichiararsi se intese di trattare nell'ultima tornata la questione della Costituente praticamente o teoricamente — Parlano contro tale proposta i socii Avvocato Valeggia e Manacorda, e quindi messo dal Presidente a voti se debbasi fare l'instata interpellanza, il Circolo si pronuncia per la negativa.

Richiamato l'ordine del giorno il Teologo Savio dà lettura del progetto d'indirizzo al deputato Mellana votato nella antecedente tornata.

Il socio Avvocato Valeggia chiede, che la relativa discussione sia rimandata alla prossima seduta, a ciò si oppongono i socii Avvocato Cotta Ramusino, Regar, e Piccaroli, e l'Avvocato Valeggia ritira la sua proposizione, allora l'Avvocato Cotta insta, perchè si addivenga alla nomina di un'altra commissione per la compilazione dell'indirizzo.

Posto però dal Presidente ai voti il complesso dell'indirizzo medesimo è approvato

Si legge in seguito il primo § al quale i socii Cotta e Piccaroli propongono alcuni emendamenti.

Prima che i medesimi fossero posti in discussione sorge il socio Avvocato Beraudi, ed osservando che l'indirizzo in discorso debbe avere un colore tutt'affatto politico, ciò che non riscontrasi nella presentata redazione, propone che si ecciti il signor Teologo Savio a modificarla nel senso da lui esposto, coll'aggiunta bisognando di altri membri alla commissione.

La proposta è appoggiata ed approvata, ed il Teologo Savio nomina a suoi collaboratori lo stesso Avvocato Beraudi ed il Causidico Isnardi.

Il socio Avvocato Cotta chiede quindi la parola, e propone che ad imitazione di quanto fu praticato per cura dell'Intendente Generale Boschi nella divisione di Novara, il Circolo si rivolga a Monsignor Vescovo della Diocesi, affinché permetta il lavoro nei giorni festivi — ed ecciti poi i manuali, e gli operai a versare metà della loro mercede in sussidio di Venezia.

Sulla osservazione del Presidente, che il pensiero del socio Cotta potrà comprendersi nell'indirizzo a Monsignor Vescovo votato nell'ultima seduta, dal socio Sacerdote Bergoglio Relatore della Commissione si dà lettura della formola di quell'indirizzo, sulla quale l'avvocato Cotta osserva essere il caso di evitare alcune frasi suscettibili di cattiva interpretazione rispetto ai doveri del sacerdozio nell'opera del conseguimento della libertà ed indipendenza nazionale.

Propone perciò il Presidente, ed il Circolo approva che si mandi alla Commissione, coll'aggiunta dell'avv. Cotta, di inserire nell'indirizzo un periodo per promuovere il permesso di lavoro nei di festivi a sussidio di Venezia. — Di modificare lo stesso indirizzo nel senso della proposta Cotta. — La Commissione a cui è dato in proposito un voto di fiducia è incaricata di rassegnare l'indirizzo al Vescovo. —

Il Socio Jacob Levi dà poscia lettura della formola dell'indirizzo al Parlamento eziandio votato nell'ultima tornata, concepita nei termini seguenti:

Signori Deputati

Il grido di guerra risuonò nell'Aula nazionale, ove voi presiedete ai destini de l'Alta Italia. Questo grido era l'aspirazione di ogni Italiano, che ama veramente la sua nazionalità, Questo grido era l'ancora di speranza di coloro, che, deplorando l'armistizio Salasco, e non fiduciando nella mediazione che già riuscì a rapirci un tempo inapprezzabile, anelavano a riparare gli oltraggi della

fortuna, a punire le tedesche spogliazioni, a vendicare il versato sangue Lombardo, e a redimere i conculcati diritti di quelle popolazioni, che, sebbene frementi, soggiacciono tuttavia al giogo Croato.

Quell'Italianissimo grido, commosse altamente il Circolo Politico Casalese, il quale nella seduta del 5 corrente unanimemente e per acclamazione votava a Voi Rappresentanti della nazione questo indirizzo. È questa una manifestazione da Voi ben meritata, dacchè Voi preveniste non solo il voto di questo Circolo, ma quello della nazione tutta quanta.

Non ignora il Circolo Casalese che la guerra porta seco sacrifici e perigli; Egli sa, che un sangue prezioso può essere versato, ma sa pur anche, che quando si tratta d'Indipendenza Nazionale, del trionfo di un principio, quando infine la guerra diventa una suprema necessità, è delitto di lesa nazione l'indietreggiare, un nonnulla sono i sacrifici, e il sangue dei prodi è semente di Eroi.

Ah! Si affretti il momento che questo vostro santo grido si traduca in azione, venga l'istante in cui le nostre schiere varcando eroicamente il Ticino, mostrino all'Europa tutta, che un popolo quando vuole, e tenacemente vuole, il principio cui propugna, e per cui combatte, o trionfa, o questo popolo sa cadere con esso. E se il Dio degli Eserciti, in punizione delle intestine scissure che lacerano l'Italia, permettesse alle tenebre l'impero sulla luce, questa eletta parte della Penisola avrà tuttavolta salvato il suo onore, e il nome Piemontese suonerà per sempre glorioso fra le nazioni.

Ma la vittoria seguirà il Vessillo Italiano: e la magnanimità del Principe nostro, iniziatore dell'Italiano risorgimento, il valore delle fiorenti sue schiere, e l'entusiasmo del Popolo Subalpino, ci sono arra che la giustizia della nostra causa trionferà, e che il giorno verrà in cui, tutta Italia saluterà Voi, o egregi Cittadini rappresentanti, e il vostro grido di guerra, quali redentori della ormai troppo conculcata Patria.

La redazione in complesso essendo stata approvata, si legge il primo § che è anche approvato.

Nel secondo il socio Cansidico Bollo chiede, siavi aggiunto che il popolo nel giorno della chiamata risponderà volenteroso all'appello.

Il socio Cotta sostiene la redazione della commissione, e posto ai voti l'emendamento, è rigettato.

Il paragrafo terzo è approvato senza opposizioni.

Il Presidente infine eccita i membri dei Comitati ai quali furono deferte proposizioni per l'esame a spingere i loro lavori e riferirne poscia il risultato alla tornata seguente.

La seduta è chiusa alle ore 10.

AGLI ELETTORI DEI MANDAMENTI DI BORGOMANERO E D'ORTA

Eh che un voto liberale più o meno poco importa nel far pendere piuttosto alla destra, che alla sinistra, la bilancia degli interessi nazionali!—Così la pensano i patrioti *Quietisti*—Se così dicessero tutti, li Elettori de' 59 collegi chiamati a votare nel 20 marzo per altrettanti Deputati, potrebbe darsi che arrivassero al Parlamento numero cinquantanove *Code*, perchè ella è cosa di fatto che cotale genia è vigile, intrigante, subornatrice, tanto più pericolosa, quanto più ingegnosa e briccona nel coprire le giallo-nere teste, perfino col rosso berretto!—Di ciò conscio il giornalismo lealmente liberale, ha già gridato l'all'erta a tutti i Collegi chiamati—E questo grido lo ripeto anch'io in ispecial modo a voi, o cittadini Elettori dei mandamenti di Borgomanero e d'Orta, finora disgraziati cotanto da non essere stati mai *positivamente* rappresentati nel Parlamento!

E credo ufficio di cittadino che ami il proprio paese il suggerire agli Elettori quel nome che, a dettato della coscienza, creda riunire almeno quelle

precipue doti, che sono indispensabili a garantire un *positivo* Rappresentante della maggioranza dei voti de' nostri paesi. E tali voti sono — Indipendenza di opinione, ma fede politica all'unisono con quella della pluralità de' committenti — Decisa, leale adesione ai principii *democratici*. — Devozione d'affetto e di sincera stima e riconoscenza pel Principe, non perchè coronato, ma perchè splende della più gloriosa delle aureole, quella del *primo Cittadino*, quella del Propugnatore delle nazionali e municipali libertà tanto cordialmente odiate dalla dorata plebe delle corti. — Intelletto illuminato — Potente, non parolaja facondia (di chiacchieroni pseudo-Tullj ne abbiamo già da vendere alle Camere). — Cuore caldo di patriottico entusiasmo pel vero comun bene, ma non bollente per fanatismo. (Pel bene sociale vadano i fanatici alle camere del manicomio, non a quelle del Parlamento.) — Ed ultima accennata dote, ma non ultima per importanza nel costituire un degno Deputato, debb'essere l'indipendenza di stato. — E tutte queste doti non esito a dirle raccolte in *Francesco Predari*, perchè ciò attestano pubblici documenti noti sicuramente a tutti quegli Elettori del Collegio che, non profani all'Italiana letteratura contemporanea, e quanto forti nel cuore, altrettanto illuminati nella mente, possono influire sui meno colti nell'esercitare a comun vantaggio il grand'atto della popolare sovranità, quello dell'eleggere un incaricato di portar la voce dei desiderii, del lamento, dei bisogni del popolo al tempio della Legge.

Infatti, a chi fra i colti non è noto con quanto coraggio, e vorrei quasi dire temerità, nei tempi difficili che correvano, cominciasse il *Predari* a professare in pubblico la sua fede di politica libertà, quando dirigeva l'*Enciclopedia popolare*? A chi non son noti, per tacer di altri di maggior lena scientifico-letteraria i suoi scritti pubblicati nell'*Ausonio* di Parigi ed in altri giornali, e nell'*Antologia Italiana*, ove per oltre un anno si osò discutere liberamente a fronte dell'oppressione straniera e dell'interno despotismo, la sacra causa dell'indipendenza nazionale e delle civili franchigie degli Italiani popoli?

E recente documento della franca, robusta quanto assennata devozione del Candidato alla buona causa egli è pure il suo giornale *Abraacadabra*, taumaturgo staffile degli aperti e degli imbacuccati codinismi.

Già non pochi miei corrispondenti mi consigliavano di proporre il *Predari*, ma volli prima interrogarlo se accetterebbe, ed egli mi rispose — *Proponetemi pure al Collegio di Borgomanero, quando però si tratti di soppiantare un codino, non ove fosse il caso di fare concorrenza a qualche buon cittadino.* — Nobili parole che compendiano un generoso amor di Patria.

Elettori, nel proporvi un nome chiarissimo nelle lettere, altrettanto chiaro nella professione di quella fede politica, di quelle civili virtù, che raccolte in un Deputato, ne fanno uno specchio che riflette lo spirito, il sentimento politico della parte sana del popolo; nel proporvi *Francesco Predari*, sono ben lungi dall'attendere alla libertà del vostro voto, libertà sacrosanta, che se venisse meglio rispettata, il Parlamento sarebbe una ben più concorde, unanime, e quindi più forte, più efficace espressione, un eco più fedele dei desiderii de' popoli: libertà troppo soventi oltraggiate con patrio sacrilegio da oratori forti di polmoni che non di un cuore che palpiti di puro amor di patria!

Cittadini, rammentate che deponendo la scheda elettorale, voi portate la vostra pietra all'incipiente edificio di quella libertà ch'è tu'rice de' vostri diritti civili e politici, nazionali e municipali, che è lo scopo de' voti di lunghi secoli. — Siate desti a fronte delle seduzioni dei tristi che infocati dalle Eumenidi delle fazioni, de' partiti, alto declamando, tentano trascinarvi a portare nell'urna non già il voto del popolo, ma quello del proprio egoismo. — Entrando nell'aula elettorale rammentate, o cittadini dell'Agogna e del Cusio, che entrate in un tempio sacro ai più vivi interessi de' municipii e dello stato: ram-

mentate che si fa reo di lesa patria, e per conseguenza indegno del nome di italiano cittadino colui che osa portarvi il ringhioso cavillo degli odii personali! Almeno, per Dio! almeno in quell'aula siate fratelli per unione e concordia; lasciate sul limitare le basse passioni, se volete sentirvi rialzata l'anima al nobile sentimento di quel vero amor di patria che è seme e frutto insieme di cittadine virtù!

Torno a rammentarvi le nobili sovraccitate parole del *Predari*, che sarà pur contento se, non riuscendo all'onore del rappresentarvi, sentirà abbiate eletto un altro Italiano forte per lumi, facondia e civile coraggio — E chiudo mettendovi in guardia dal nominare altra persona, della cui accettazione non siate preventivamente assicurati, a scanso di ricadere nel già corso pericolo di dover passare ad altre convocazioni e, a forza di votare, ballottare e riballottare, rimaner ancora senza voce al Parlamento, come se nella gran famiglia nazionale noi fossimo (perdonate il basso stile) come se noi fossimo i *figli della serva*.

Borgomanero 10 marzo.

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO

LA GUERRA DEL 1848.

D'allori il crin nella Lombarda terra

Cinger che valse a nostra bella Armata?

Dal prode Duce retta è mal la guerra

Chè di corte il tradisce empia brigata;

De' Militi il valor la fame atterra,

L'Esercito s'arretra: ed il Croata

Imbaldanzito varca (ahi rio destino!)

L'Adige, il Mincio, l'Oglio, Adda e Ticino.

LA GUERRA DEL 1849.

Lietta ritorna alla Lombarda terra

Per nuovi allori nostra invitta Armata;

Duce ha prode, felice e sperto in guerra:

De' cortigiani sciolta è la brigata.

Essa appena si mostra, e già si atterra

La baldanza crudel del rio Croata,

E già salutan lor miglior destino

L'Adige, il Mincio, l'Oglio, Adda e Ticino.

G. I. FRANCIA

COSTITUENTE ROMANA

Tornata del 6.

GIUSEPPE MAZZINI giunto in Roma da pochi giorni entra nella sala dell'assemblea. Esso è salutato da vivissimi applausi al primo suo comparire nella sala dell'assemblea, ed è invitato a sedere accanto al seggio della presidenza. Egli vi ascende, e di là comincia dal dire che non a lui son dovuti gli applausi della romana assemblea, ma dovrebbero piuttosto mutarsi le parti, ed applaudire egli ai rappresentanti di Roma. Imperciocchè tutto quel poco bene ch'egli non ha già fatto, ma tentato, e desiderato di fare gli è venuto da Roma. Leggen lo egli da giovinetto le istorie d'Italia mirava dapprima la Roma dei Cesari, che conquistava il mondo colla forza delle armi, e poi a quella estinta succedere la Roma dei Papi che conquistava il mondo colla forza della parola. E però in lui s'ingenerava la ferma fiducia, che una città la quale aveva avuti due così grandi periodi di vita, mentre tutti gli altri popoli erano scomparsi una volta solo per non più comparire, dovesse averne ancora un terzo. Questo infatti è finalmente venuto, ed egli parla alla Roma del popolo, cui non può nulla promettere se non col concorso degli altri suoi colleghi rappresentanti. Dà fine al suo dire per non ritardare i lavori dell'assemblea. (*applausi fragorosi*).

Poscia invitato dal Deputato Rusconi a parlare intorno alla Toscana si espresse nel modo seguente:

Le tendenze generali della colta Toscana sono tutte a favore della unificazione con Roma. Lascio la parola unione e accolgo l'altra, poichè quella è stata ben disereditata. I giornali colà son tutti favoreggiatori di questa unificazione meno uno; il quale non toccando pur

la questione, mostra col suo silenzio che il voto è così generale da non esser utile l'avversario. La guardia nazionale e i Circoli han manifestata la loro favorevole opinione, e il Governo Provvisorio avrebbe di leggieri acceduto a questo general desiderio, se non avesse temuto di rompere quel che dice illegalità. Da un lato rispetto questo scrupolo; dall'altro lo condanno. L'Italia, o Signori, è in rivoluzione. Or gli uomini che si mettono a guidare una rivoluzione non hanno per giudici, se non che Dio, il Popolo e la propria coscienza. Voler stare alla legalità è sconoscere gli elementi che compongono un governo di rivoluzione. Contro il voto universale dei buoni Toscani ho inteso di più mormorare che dire alcune obiezioni, obiezioni però che non provengono da spirito municipale. In Toscana, Colleghi, non c'è municipalismo. L'autonomia colà è intesa nel vero senso, vale dire in una significanza contraria a quella di chi primo la profferiva di chi per autonomia intendeva un dominio di famiglia, di casta, e l'abbiam compreso quando egli stesso lo ha dappoi spiegato. I Toscani non riconoscono in Italia che due autonomie: quella della Nazione, e quella della città o municipi. E queste vogliono essere rispettate. Non trovano difficoltà per gl'interessi materiali, e ben di fatto è facile comprendere che 5 milioni sono più grande sbocco che due per il commercio. Le obiezioni invece poggiano su due cose: 1. Si teme che l'unione porterebbe un travolgimento negli affari amministrativi che sono in corso; 2. Si teme che l'unione faccia male all'elemento municipale. Or quest'assemblea dovrebbe far noto che per gli affari amministrativi in corso non impedimento si farebbe; e per la seconda cosa, esprimere chiaramente il suo voto, di avere cioè unificazione politica che serva anzi a sviluppar meglio la vita sociale in tutte le sue diramazioni, e non già unione imperatista o alla francese. — Passa l'oratore a dimostrare che fatto vitale è quest'unificazione, sì pel militare, sì pel politico. La miglior risposta alla diplomazia è compiere questo fatto e i fatti compiuti si rispettano. — Conchiude con l'insinuare all'assemblea che dichiarò rotte le barriere doganali, con la Toscana pur senza diritto di reciprocità questa generosità frutterebbe. (applausi prolungati).

IL SAGGIATORE

GIORNALE DI GIOBERTI.

Ci si annunzia un nuovo giornale, il *Saggiatore*, che verrà col prossimo aprile alla luce in Torino, diretto da Vincenzo Gioberti; un discorso proemiale del medesimo ne dichiara i principii e le tendenze. Ci spiace di trovarvi contro gli attuali Ministri, e la Camera dei Deputati, una acrimonia affatto intempestiva che rivela in Gioberti, un uomo grande, ma non superiore alle passioni comuni. Noi speriamo però che il giornale abbandonerà tosto le contese personali, e qualunque sia il nome dei redattori ancora ignoti, spiegherà un colore schiettamente nazionale e democratico, e che Gioberti saprà frenare le scappatine aristocratiche e municipali de' suoi presunti collaboratori ordinarii. In questa fiducia noi salutiamo il *Saggiatore*, non ostante il suo titolo un po' dottrinario, che ci farebbe sospettare in esso piuttosto un giornale critico, che organico, un censore, piuttosto che un maestro.

NOTIZIE

FRANCIA. Parigi, 8 marzo. Nella tornata d'oggi il sig. Buvignier volge al ministro degli esteri l'interpellanza che aveva annunciata ieri sulle cose dell'Italia. Fa un rapido cenno degli ultimi avvenimenti; parlando dell'invasione di Ferrara dice: « Gli austriaci vi hanno commessi veri atti da assassini, vi si sono deportati come ladri (si! si!). Il governo dirà forse che egli ha protestato. Questo è possibile, ma in tal circostanza una nota confidenziale non è cosa che basti. S'ei non la pubblica in tutta l'Europa, se non si esige la restituzione degli ostaggi, io dico ch'ei favoreggia le pretese dell'Austria. » L'oratore poi dimostra che i trattati del 13 non esistono più di fatto in Italia, e domanda che si mantengano le promesse del manifesto del 24 maggio.

Il ministro degli affari esteri sale alla tribuna e dice poche parole evasive ed insignificanti.

Ledru-Rollin. Il ministro è venuto a dirvi che è inutile il domandarvi una nuova consacrazione del voto del 24 maggio. Io sentiva dire da una parte della camera che per sapere se la politica del governo è conforme a quel voto, bisognerebbe conoscere qual sia la politica del governo. Il governo non vuol rispondere: mi proverò io a rispondere per lui.

L'oratore dopo avere con forti ed eloquenti parole rammentati tutti gl'impegni assunti dalla Francia a favor dell'Italia, continua: « Non vedete voi che, negando a Roma il diritto di emanciparsi dal suo principe temporale, voi fate il processo della rivoluzione francese, e negate alla Francia il diritto di aver cacciato Luigi Filippo (benissimo! benissimo!). Sapete voi che cosa fate con questa politica? Voi vi mostrate contrarii alla politica seguita per 500 anni dalla monarchia; voi accrescete la preponderanza dell'Austria e dell'Inghilterra (benissimo!). »

Cittadini io vi diceva che il popolo romano aveva dovuto far fondamento non solo sui nostri atti ma sulle parole stesse di costoro che sono oggi al potere! Chi fu dunque che rimase ferito a Forlì nel 1851, se non il fratello del presidente attuale della repubblica? (sensazione) oh la Francia sarebbe ben ingannata se il nome ch'essa ha gettato nell'urna come una garanzia di gloria e di onore presiedesse alla ruina della nazionalità italiana (applausi prolungati).

Pensateci bene; ogni voto che pronuncierà l'intervento disonorerà colui che lo porrà entro l'urna. (Benissimo! lunga interruzione).

Lamartine. È venuto il momento di dire tutto il pensiero del governo provvisorio di dire fin dove la politica della Francia deve andare per mantener da una parte i diritti del principio democratico, e per evitare dall'altra una conflagrazione europea.

Qui l'oratore legge varii passi del manifesto del 24 maggio per dimostrare che lo spirito del governo provvisorio non era d'incoraggiare in Europa tutte le insurrezioni che si potessero tentare. Poi continua a questo modo: Io non contesto ciò che vi ha di vero nel movimento che diede a Roma una repubblica; arrossire di vedere il mio paese contestare il diritto alla più piccola frazione di popolo di darsi una forma di governo liberamente consentita (benissimo!); ma consegua da ciò che il solo nome di repubblica preso da una gente qualunque siasi debba obbligarmi a darle in nostra alleanza?

Dopo d'aver detto come la questione romana sia complicata e difficile, soggiunge: or mi proverò a dire come io procurerei di risolvere la questione italiana. — Fa notare che dal punto di vista religioso, l'intervento conduce inevitabilmente ad una guerra di religione fra tutti i popoli cattolici contro tutti quelli che nol sono. — Dal punto di vista religioso, il dovere del governo, mettendo da un lato la questione d'intervento, si è di seguire negoziazioni le quali consistano nell'esigere che il popolo romano abbia ogni libertà necessaria pe' suoi regolamenti di amministrazione interna, ma nell'esigere parimente che il popolo romano conservi un sommo pontefice ed il suo potere spirituale, ed i mezzi di assicurarne la dignità. Se l'assemblea è saggia abbastanza per comprendere che tali questioni non si decidono con un colpo di votazione o con un colpo di cannone, la Francia non interverrà, e dichiarerà all'Europa ch'essa non soffrirà verun intervento in Italia (applausi a sinistra), la Francia dichiarerà ch'essa è pronta ad aprir negoziali con tutte le potenze dell'Europa per conciliare la libertà e i diritti del popolo romano coll'indipendenza non del sovrano ma del pontefice. (benissimo!).

Delle due cose l'una; se la repubblica romana non è che una ebullizione vulcanica d'una demagogia che ha male esordito, questa eruzione si spegnerà da se stessa; se al contrario è un movimento ponderato e destinato a stabilirsi nel mondo, lasciamo che essa si stabilisca. Allora se la repubblica francese desse una smentita al linguaggio ch'essa tenne all'Italia, sapete voi che cosa vi guadagnerebbe? Non per certo il favore dei monarchi, e vi perderebbe il sentimento di stima e di considerazione che i nostri primi atti le avevano dato, e che i nostri atti sapranno mantenerle. (benissimo! interruzione). (Gazzetta Piemontese).

AUSTRIA — Nella Gazzetta di Oder trovasi il seguente articolo interessantissimo. —

Persone ben informate ci assicurano che l'Inghilterra si è occupata con una nota dell'entrata de' Russi in Transilvania. — Il governo Russo prima di far entrare le truppe ha mandato una circolare a differenti governi nel quale dichiarava essere forzato di far entrare le truppe in Transilvania, quantunque lontano di volersi immischiare negli affari stranieri. — Fa poi osservare che gli Ungheresi, essendo vincitori, avevano l'idea di rivoltare il paese fino in Podolia e nei principati del Danubio, — Dunque, dice la circolare, la Russia non combattè che pro domo sua facendo entrare le truppe in Transilvania.

ROMA 7 marzo. — Ieri si è dato principio a calar le campane di Chiesa per fonderle in cannoni ed oggi si continua.

— Il Ministro della guerra ha ordinato 50,000 picche per armare la leva in massa in caso di necessità.

FERRARA 7 marzo — È arrivata oggi una mezza batteria di cannoni, un mezzo squadrone di cavalleria, ed un battaglione del reggimento *Unione*. — Si attende con ansietà il resto della forza destinata alla città nostra, onde non corra più d'andarsoggetta a scorrerie nemiche.

NAPOLI 7 marzo. — Il Borbone denunciò la cessazione dell'armistizio Siciliano nel giorno 5 corrente. — Le ostilità dunque saranno riprese in Sicilia il giorno 15 di questo mese.

VENEZIA 6 marzo — Nella seduta di ieri l'Assemblea Veneta ha adottata la presa in considerazione di una proposizione del Rappresentante Fabio Minardi tendente ad ottenere che tutti i mezzi di guerra che sopravvanzano alla difesa di Venezia, sieno messi a disposizione della Repubblica Romana, colla quale, e colla Toscana abbiasi ad agire di concerto nel far la guerra al comune nemico.

MILANO 9 marzo — Oltre le piante che allignano tra il castello e la città, qui si tagliano anche quelle dei bastioni ove si stanno elevando delle trincee in difesa della medesima.

I Milanesi sono di nuovo costernati avendo ora più che mai motivo di temere il saccheggio, qualora movano a questa volta le truppe Piemontesi, ed altri mali ancora maggiori. — Nei principali campanili della città stanza un Ufficiale con un picchetto di soldati per prevenire ed impedire e suono a stormo. — In ogni campanile è inoltri preparato il falò per segnalare. —

Nelle città di provincia hanno luogo frequenti perquisizioni domiciliari e si va in cerca de' disertori. — In assenza de' medesimi si procede all'arresto del fratello o di altro prossimo parente. — Dopo si penserà alla multa.

La parte più preziosa de' mobili di casa Litta e di altre, per l'impossibilità di venderla in Milano, ove è già stata esposta inutilmente agl'incanti, si spedisce a Verona, e, se sarà il caso anche a Vienna. —

È voce di una leva dai 18 ai 40 anni, la cui legge deve pubblicarsi a giorni.

È voce inoltre che le tre ultime rate (18 milioni) della commissione straordinaria scadenti nei mesi di aprile, maggio e giugno, dovranno pagarsi alla volta al fin del mese corrente. —

ALESSANDRIA 13 marzo — Dallo Stato Maggiore Generale venne diramata in questi giorni una circolare a tutti i Comandanti de' varii corpi dell'armata, ove loro s'inculca — 1.° Di ordinare esercizi e passeggiate e tenere in moto il soldato; — 2.° Di far sì che tutti gli Ufficiali d'ogni grado parlino al Soldato di guerra e della necessità di questa; 3.° Di osservare che nulla manchi al soldato nelle armi e nelle vestimenta; — 4.° Infine di leggere e spiegare nel dialetto del paese i varii articoli del Codice militare ove si cominciano le pene della fucilazione, dei ferri, del carcere ed altro a coloro che infrangeranno la legge.

— Il treno *Provianda* sussidiario, mentre pareva una spesa superflua ed esorbitante allo Stato; ora invece se ne conosce il grande vantaggio.

ALESSANDRIA 15 marzo. — Dopo dimani (mercoledì) avremo fra di noi Carlo Alberto.

SAVONA 12 marzo. — Oggi alle 5 1/2 venne meno S. M. la Regina Maria Cristina vedova del defunto Re Carlo Felice.

AVVISO.

Al decoratore di Appartamenti Carlo Ceronetti testè giunse un copioso assortimento di bellissime carte da tappezzeria, variegata ed all'ultimo gusto uscite dalle migliori fabbriche di Francia.

La discretezza del prezzo e la diligenza nel servire gli acquirenti sarà la più efficace raccomandazione; ed il medesimo offrendo i suoi servigi spera di venir onorato di molte commissioni.

Abita in Piazza Castello, rimpetto al forte.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.—Gerente

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.